

## Poesia. L'armonia medicea nei "magnifici" versi di Poliziano

**ROBERTO CARNERO**

**N**ella seconda metà del Quattrocento, sotto la signoria dei Medici, Firenze aspira a diventare la nuova Atene moderna, il luogo più civile d'Europa, una città dell'uomo dove i cittadini convivono nella pace e nel culto dell'arte. Artefice di questo ideale è Lorenzo il Magnifico, che stimolò una produzione lirica tesa a esaltare l'armonia, la gioia di vivere e la bellezza. Mentre viene meno l'impegno politico degli Umanisti dei primi decenni del secolo, si affermano il divertimento, la frivolezza, la celebrazione corale del gioco e del piacere: un *otium* dignitoso e apparentemente spensierato, sotto «la cui superficie si coglie tuttavia un larvato sentimento» di malinconia e di inquietudine.

Figura in particolar modo

emblematica di questa tendenza letteraria che gli studiosi sono soliti definire «letteratura medicea» è Angelo Poliziano (1454-1494: Angelo Ambrogini deriva il nome Poliziano, dal paese di Montepulciano, presso Siena, in latino *Mons Politianus*), tanto da essere generalmente considerato il massimo interprete letterario della corte medicea. Di lui **Salerno** Editrice manda ora in libreria, nella bella collana dei "Diamanti", un volume dal titolo *Poesie* (a cura di Paolo Orvieto, pagine 696, euro 24,00). L'edizione presenta testi in volgare (*Stanze per la giostra, La fabula di Orfeo, I rispetti e Le canzoni a ballo*) e testi in latino ( *Elegia in violas, Epicedion in Albieram, In puellam*

*suam, In Mabiliaum, Sylva in scabiem e le Sylvae*), essendo la produzione di questo autore sostanzialmente bilingue.

Poliziano, nel suo tentativo di imitazione dei classici, mescola forme e suggestioni diverse, e anche nella produzione in volgare (quella più importante per gli sviluppi della

nostra letteratura) accoglie tanto le immagini della classicità quanto vocaboli e stilemi della poesia popolare, secondo il principio della *docta varietas*. Le *Stanze per la giostra* appartengono al genere encomiastico, ma il motivo adulatorio rimane estraneo allo sviluppo della trama, calata in una dimensione mitica e trasognata. La ca-

ratteristica principale delle *Stanze*, efficace dichiarazione di poetica dell'arte umanistica, è infatti la trasfigurazione: i personaggi, gli episodi, la natura non hanno nulla a che fare con l'esistenza reale, resa immobile ed evanescente dal filtro della letteratura, prezioso ornamento che traveste la contemporaneità.

*La Fabula di Orfeo* è invece la prima opera teatrale in volgare di argomento profano, che l'autore compone di getto nel 1480, in soli tre giorni, durante un soggiorno mantovano. Il testo narra in forma drammatica il mito di Orfeo ed Euridice: la celebrazione della potenza della poesia, incarnata dalla magica lira con cui Orfeo è capace di incantare l'uomo e gli elementi della natura, è perturbata da una struggente meditazione sulla forza ineluttabile della Fortuna e della Morte, che dominano inesorabili l'esistenza umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figura emblematica di una tendenza letteraria specifica della signoria fiorentina  
Raccolte le sue liriche in volgare e in latino

